

3.

Wilhelm Roscher e lo Pseudo-Senofonte: un contributo alla storia dei nostri dogmi

Giuseppe Serra

*Die Historie ist der natürliche Arzt
aller Einseitigkeit.*

Wilhelm Roscher*

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-delc>

ABSTRACT – The *Athenaion Politeia*, ascribed by the ancient tradition to Xenophon, appears as a picture of the fifth-century Athenian empire. Wilhelm Roscher (1817-1894), when he was a young scholar at Göttingen, maintained that our *Constitution* must be taken at its face value and that it is a contemporary analysis, and a clever one, of the Athenian *politeia*, written in the twenties of the V century B.C. Roscher's opinion became a kind of dogma. Only in recent years some people have argued, against the orthodoxy, for a fourth century date, assuming that this work could be purposely retrospective and even ludic.

KEYWORDS – *Athenaion Politeia*; History of philology; Pseudo-Xenophon; Wilhelm Roscher.

Nel 1838 August Fuchs, nato nel 1818 a Dessau, dove morirà nel 1847, allievo di Gottfried Hermann a Lipsia, di August Böckh e di Karl Lachmann a Berlino, stampa a Lipsia le sue *Quaestiones de libris Xenophonteis de republica Lacedaemoniorum et de republica Atheniensium*: un libretto di centosette pagine in ottavo, non particolarmente significativo per ampiezza e contenuto, ma importante per il suo oggetto, come giudica Wilhelm Roscher recensendolo per le *Göttingische gelehrte Anzeigen* del 1841. Wilhelm Roscher, nato ad Hannover nel 1817, non è un filologo di professione, bensì uno storico, che a Gottinga insegna, come *Privatdocent*, storia e *Staatswissenschaft*, «scienza dello stato» o «scienza politica», e sta lavorando ad una vasta opera sugli storici antichi: *Klio. Beiträge zur Geschichte der historischen Kunst* (*Clio. Contributi alla storia dell'arte storica*).

* «La storia è il medico naturale di ogni unilateralità» (Roscher 1842, 42).

Quando pubblica la sua recensione a Fuchs ha quasi pronto per la stampa il primo volume, dedicato a Tucidide, che uscirà nel 1842, a Gottinga: *Leben, Werk und Zeitalter des Thukydidēs. Mit einer Einleitung zur Aesthetik der historischen Kunst überhaupt (Vita, opera ed epoca di Tucidide. Con una introduzione all'estetica dell'arte storica in generale)*. Al libro su Tucidide non seguiranno quelli promessi su Erodoto e Senofonte, perché Roscher si dedicherà d'ora in poi agli studi di storia economica, che gli frutteranno la cattedra prima a Gottinga e poi a Lipsia, nonché una vasta fama anche al di fuori della cerchia dei filologi: del 1843 è il *Grundriss zu Vorlesungen über die Staatswirtschaft nach geschichtlicher Methode (Compendio per lezioni sull'economia politica secondo il metodo storico)*, cui seguirà, tra il 1854 e il 1894, l'anno della sua morte, il grande *System der Volkswirtschaft* in cinque volumi. Roscher è stato il fondatore, insieme con Hildebrand e Knies, della cosiddetta «scuola storica» dell'economia politica e, come tale, si è meritato l'attenzione di Max Weber¹.

Roscher considera la sua recensione al saggio di Fuchs qualcosa di più di un occasionale intervento accademico, tanto da riprodurla nel suo libro su Tucidide. Ne estrae la parte sul significato complessivo della *Costituzione degli Ateniesi*, e la offre per prima al lettore aggiungendola al terzo paragrafo dell'ottavo capitolo, dedicato a «Tucidide e le teorie politiche»²; il resto egli lo relega in appendice³. Il motivo di questa operazione è evidente: è stato Tucidide a fornirgli la lampada capace di illuminare finalmente l'oscurità che, come egli dice, tuttora avvolge quel testo singolare. Perciò non rileggeremo quella recensione tutta di seguito dalle *Göttingische gelehrte Anzeigen*, ma nel modo proposto dallo stesso Roscher nel libro su Tucidide.

«Tutte le lotte in Grecia» – scrive Roscher commentando Tucidide⁴ – «dall'inizio del governo pericleo fino alla pace di Lisandro, formano una grande unità, paragonabile esattissimamente alla guerra rivoluzionaria dei tempi moderni. L'intero mondo greco è scisso in due grandi partiti, uno conservatore e l'altro progressista». Che cosa avrebbe dovuto fare Tucidide – si domanda Roscher⁵ – in questa situazione? «Prima di tutto di-

¹ M. Weber, Roschers «historische Methode», *Schmoller's Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft* 27 (1903), 1181-1221, che cito da Weber 1988⁷. L'influsso della religione nel pensiero storico di Wilhelm Roscher, che era un cristiano evangelico convinto e praticante, è illustrato da M. Catarzi nell'ampio saggio che accompagna la traduzione italiana (Roscher 2004) dei *Geistliche Gedanken eines National-Oeonomēn*, che furono pubblicati postumi nel 1895 dal figlio Carl.

² Roscher 1842, 247-252.

³ Roscher 1842, 526-539.

⁴ Roscher 1842, 240.

⁵ Roscher 1842, 243.

stinguere la vita pratica dalla scienza» («Vor allen Dingen das praktische Leben von der Wissenschaft unterscheiden»). Nella vita, come sottolinea lo stesso Tucidide, specie nel dialogo tra Ateniesi e Melii (V 85 ss.), la neutralità è impraticabile, ma l'imparzialità è d'obbligo nella storiografia. Tucidide è un aristocratico per tradizione familiare e posizione politica, ma ciò non influisce sul suo giudizio⁶. Egli non costruisce uno stato ideale sulla base di determinati principi astratti, come farebbe un teorico; bensì considera, come s'addice ad uno storico, la forma che ogni stato ha assunto nel suo massimo splendore, considerandola come «il prodotto più bello che sia germogliato dallo spirito politico del popolo in quel momento»⁷. Così, nella descrizione dello stato dorico arcaico (I 84), Tucidide lascia trasparire la stima per quella aristocrazia che tanti ammirano e che è intimamente legata al carattere di Sparta; nell'epitafio che attribuisce a Pericle egli loda invece la democrazia, il regime che garantisce a tutti pari diritti e opportunità e in cui non è ancora emersa l'aperta opposizione tra oligarchici e democratici. Ma quando quell'opposizione comincia a danneggiare l'interesse pubblico e a corrompere lo stato, Tucidide non nasconde che entrambi i partiti inseguivano sotto la maschera del bene comune la loro sete di potere. «Egli assicura» – scrive Roscher⁸ – «che l'indipendenza sotto il dominio di un partito è più oppressiva del giogo straniero (IV 86); sa altrettanto bene che, pure nell'estrema democrazia, il potere è di pochi e che i sudditi dell'oligarchia e della democrazia sono maltrattati allo stesso modo». Naturalmente, conclude Roscher, una imparzialità storica del genere s'incontra di rado in qualunque epoca. Di veri e propri successori Tucidide ne ha avuto pochi. All'imparzialità di Tucidide subentrerà l'indifferenza, o una «piattezza blasé». Allora Lisia o Isocrate oseranno affermare che per natura nessuno è democratico o oligarchico, ma ciascuno sceglie il regime che favorisce i suoi interessi.

Come egli stesso illustra nel quarto capitolo del suo libro, Roscher concepisce lo sviluppo dei popoli alla stregua di quello dei singoli individui⁹, e Tucidide appartiene alla splendida maturità del popolo greco. «La fioritura di ogni arte e di ogni popolo» – egli afferma nei *Prolegomena* al *Tucidide*¹⁰ – «può durare solo per breve tempo. A Tucidide, come a Machiavelli, segue un'epoca di profondi dissidi religiosi e politici, dove gli storici, pur senza rinunciare alla bellezza della loro esposizione, rinunciano quasi del

⁶ Roscher 1842, 241.

⁷ Roscher 1842, 244.

⁸ Roscher 1842, 245.

⁹ Cf. Weber 1988⁷, 22 ss.

¹⁰ Roscher 1842, 60.

tutto all'imparzialità dei grandi maestri. Gli antichi scrittori filospartani e antispartani, i moderni autori cattolici e protestanti, papisti e antipapisti, i fautori dell'impero o quelli delle signorie regionali» – scrive Roscher indulgendo a quelle analogie che sono per lui uno strumento dell'analisi storica – «tutti ricadono nella parzialità tipica dei *mémoires*», che non sono storia, perché si limitano a registrare gli eventi particolari. Già nel buon Senofonte il raggio di un'autentica visione storica squarcia solo di rado le nubi dell'idealismo politico.

È a questo punto che Roscher invita il lettore ad una «piccola digressione»¹¹: si tratta di una visita guidata alla *Costituzione degli Ateniesi* che la tradizione manoscritta attribuisce a Senofonte, ma che, come egli dichiara subito, di Senofonte non è. Si tratta infatti di una «perizia» (*Gutachten*), di un'analisi della costituzione ateniese, che nei primi tempi della guerra del Peloponneso, e precisamente nel 425, un oligarca di Atene invia ad un uomo politico spartano che era suo amico. «Questo scritto» – afferma Roscher¹² – «benché mutilo all'inizio e alla fine, appartiene alle più affascinanti e intelligenti reliquie di tutta la letteratura greca. L'autore è un oligarchico appassionato: attribuisce ai nobili giustizia, moderazione, amore per il bene, al popolo invece ignoranza, sfrenatezza, cattiveria (I 5). Egli afferma ripetutamente ed esplicitamente che l'aristocrazia è la buona costituzione politica e che la democrazia è la cattiva. Ma egli mette in guardia il suo amico dal ritenere debole la democrazia a causa dei suoi errori. In vista di ciò, egli esamina l'intero complesso delle istituzioni democratiche, e lo fa «con ammirevole tatto storico (*mit bewunderungswürdigem historischen Tacte*)». A proposito di queste istituzioni ripete come un ritornello (*refrain*) che «in sé e per sé ciascuna è biasimevole, ma se il Demos deve dominare, non può farne a meno, e perciò gli è naturale e necessaria». «Noi vediamo» – continua Roscher¹³ – «che l'autore è perfettamente in grado di calarsi nell'animo dei suoi avversari, di trarne la spiegazione delle loro azioni, di lodarle o biasimarle dal loro stesso punto di vista. Tuttavia la sua capacità politica e pratica di prender partito non è minimamente compromessa dalla sua imparzialità di storico. Certo egli porta in cuore l'amarezza che il partito sconfitto suole provare dopo una lunga lotta: un'amarezza come quella che pervade il medioevo italiano, come quella che la Germania solo ai nostri tempi comincia a sperimentare. Ma quale forza spirituale doveva possedere colui che congiungeva all'orientamento pratico più deciso tanta imparzialità storica!». «È proprio quell'ardore dell'odio» – prosegue

¹¹ Roscher 1842, 247.

¹² Roscher 1842, 248.

¹³ Roscher 1842, 250 ss.

Roscher – «che negli spiriti forti rende possibile una tale indipendenza di giudizio. Ora non si bada più alla realizzazione di un qualche ideale: si vuole dominare, o essere schiavi. Siamo infinitamente lontani dall'odio cieco della vecchia oligarchia, quale si rispecchia negli scritti di Teognide». «Ora finalmente» – proclama Roscher trionfante – «l'imparzialità di Tucidide, la sua profondità politica, cessano di essere un miracolo (*ein Wunder*)». Tucidide non è più un'inquietante eccezione, un evento inspiegabile razionalmente, perché virtù simili alle sue le posseggono anche i suoi contemporanei, benché solo in lui esse abbiano trovato compiuta espressione¹⁴. Segno certo d'intelligenza storica è nell'autore della *Costituzione* la capacità di cogliere un pensiero democratico nelle molteplici istituzioni di Atene, comprese la lingua (II 8), la quantità delle feste (II 8), la varietà dei cibi. Degno di uno storico come Tucidide è il metodo con cui egli rende ragione dei fatti; perfino la sua lingua assomiglia a quella di Tucidide, anche se è meno tesa e meno raffinata. «In una parola» – conclude Roscher – «l'autore di quella piccola *brochure* appartiene ai più prossimi parenti spirituali di Tucidide». Roscher si congeda assicurando il lettore che egli non intende identificare l'autore dell'opuscolo col grande storico, ma se lo volesse fare, egli aggiunge, nessuno potrebbe confutarlo.

Dunque Roscher ritiene che l'autore della *Costituzione degli Ateniesi* sia un fratello spirituale di Tucidide, e riconduce «storicamente» questa affinità al fatto che entrambi sono figli della stessa epoca, ispirati dallo stesso *Geist*, dallo stesso spirito. Egli ha già anticipato la sua convinzione che l'opuscolo risalga al 425: ora il lettore del *Tucidide* troverà la giustificazione per così dire tecnica, filologica, di quella convinzione nella seconda delle quattro appendici che chiudono il volume. Roscher vi riconosce innanzitutto il suo debito nei confronti di Johann Gottlob Schneider, che nel 1817 aveva negato a Senofonte la paternità della *Costituzione* per ragioni soprattutto cronologiche, concludendo che la redazione dell'opuscolo doveva almeno precedere la battaglia di Egospotami¹⁵. Poi passa a discutere il saggio di Fuchs, che ha provocato il suo intervento. Fuchs accettava la paternità tradizionale dell'opuscolo valendosi delle critiche mosse da Böckh¹⁶ a Schneider, e si sforzava di confermarla con «ragioni interne», cercando dei paralleli con le opere indiscusse di Senofonte. Ma il pensiero di Senofonte, osserva Roscher, è facile da cogliere, perché il suo ambi-

¹⁴ «Tucidide non è dunque isolato, per ciò che riguarda la sua sete di 'obiettività'», ripete Mazzarino 1973³, 301.

¹⁵ Schneider 1817.

¹⁶ Böckh 1817, 343.

to, il suo *Ideenkreis*¹⁷, è semplice; le sue vedute sono sempre le stesse, si tratti dell'educazione dei ragazzi, dell'economia o dell'arte della guerra. E di quelle idee non c'è niente nella *Costituzione* che ancora ci si ostina ad attribuirgli. Ma c'è un fatto, avverte Roscher, che toglie ogni incertezza, e che nessuno prima di lui aveva notato. «Coloro che dominano sul mare» – si legge nell'opuscolo (II 5) – «possono allontanarsi quanto vogliono dalla loro terra; chi invece domina sulla terraferma, non può lasciare il proprio territorio per un viaggio di molti giorni. Infatti le marce sono di per se stesse lente e di cibo chi va a piedi non ne può portare in quantità tale che gli basti a lungo; chi poi va a piedi deve passare attraverso paesi amici o combattere e vincere». Questo, sostiene Roscher¹⁸, non avrebbe potuto scriverlo Senofonte, che guida la ritirata dei mercenari greci dopo Cunassa e accompagna Agesilao nella campagna d'Asia; non lo avrebbe potuto dire neppure chi scrivesse dopo la spedizione di Brasida in Tracia raccontata da Tucidide, dunque dopo il 424¹⁹. Perciò la *Costituzione*, conclude Roscher, dev'essere stata composta prima di quell'evento. A questo punto lo studioso può dedicarsi a risolvere le perplessità di Böckh, che ancora si sforzava di mantenere l'opuscolo a Senofonte²⁰: i successi navali di Atene dopo il 404 e la fondazione stessa della seconda Lega non sono adeguati al quadro della talassocrazia dipinto dall'autore; quanto egli ci dice sulla commedia (II 18) è smentito dai *Cavalieri* di Aristofane²¹; il motivo dell'Atene-isola compare tal quale in Tucidide (I 143, 5), ma non sarà una semplice reminiscenza, come pensa Böckh, perché «il nostro autore» – afferma Roscher – «si dimostra sempre un cervello pratico geniale (*einen genial praktischen Kopf*), per il quale un siffatto tornare come in sogno al passato (*ein solches*

¹⁷ Roscher 1842, 528.

¹⁸ Roscher 1842, 343.

¹⁹ Gomme 1954, 135 riassume il resoconto tucidideo dell'impresa di Brasida (IV 78-79) in questi termini: «Brasidas marches to Trachis (through allied country, thus far) and thence, by a combination of daring, trickery, and cajolery, through Thessaly to Macedonia, where he is welcomed by king Perdikkas, now an ally of Sparta, and by the Chalkidians». «It was true in the fifth century, in the fourth, and it has been true in all subsequent history» – osserva Gomme 1962, 50 a proposito del nostro opuscolo – «that land-powers find it impossible, in ordinary circumstances, to send distant expeditions and that sea-power can; and the difficulties which Brasidas and succeeding commanders experienced (Thuc. IV. 78-79, 132. 2, V. 12-13) illustrate and do not contradict the statement in our author».

²⁰ Roscher 1842, 529 ss.

²¹ In II 18 si dice che gli Ateniesi non lasciano mettere in commedia il popolo. «Kannte der Verfasser die Ritter» – scrive Roscher 1842, 532 – «so durfte er nimmermehr so schreiben, ohne als Lügner offenbar zu werden», e Gomme 1962, 45 ribatte: «That is just what he was, unless we assume both that he wrote before Aristophanes' first play and that all earlier comedy was quite different from the later».

Zurückträumen in die Vergangenheit) è addirittura impensabile». Roscher adduce contro Böckh anche delle «prove negative», che ora sarebbe troppo lungo ricordare; basti citarne una: l'autore della *Costituzione* sostiene che il governo dei buoni ridurrebbe il popolo in schiavitù: ebbene, ribatte Roscher, l'odio che egli nutre per la democrazia lo avrebbe costretto a menzionare il colpo di stato del 411, se lo avesse conosciuto. Insomma per Roscher esistono le prove, sia positive sia negative, che la *Costituzione* è stata composta tra il 427 e il 425.

Böckh legge Roscher e riconosce la validità delle conclusioni di Schneider, che pur aveva contestato, «con riserbo e prudenza»²², tentando di difendere la paternità senofontea dell'opuscolo. La sua conversione deve molto alle «eccellenti» osservazioni del giovane studioso, come egli stesso comunica in una lunga nota della nuova edizione della sua *Staatshaushaltung der Athener*²³. Tanto più che ora egli crede di averne trovato una conferma nella scoperta della evidente connessione del paragrafo III 6 della nostra *Costituzione* con la notizia di Polluce, secondo la quale διαδικάζειν nel senso di «giudicare tutto l'anno» sarebbe stato usato da Crizia. Il figlio di Callescro, il capo dei Trenta caduto nel 403, sembra ora a Böckh l'uomo più adatto ad assumersi la paternità della *Costituzione*. Purtroppo il testo di Polluce presenta proprio in quel punto un problema che ammette più soluzioni e la più probabile non è a favore di Crizia²⁴; al massimo se ne potrebbe ricavare che qualcuno attribuiva l'opuscolo a Crizia, e rimarrebbe da dimostrare che questa attribuzione è più plausibile di quella a Senofonte²⁵.

Anche per Wilamowitz, quando scrive il suo commento alla *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica, appena restituita da un papiro egiziano e pubblicata da Kenyon nel 1891²⁶, la nostra *Costituzione*, ormai pseudo-senofontea, risale al V secolo. Secondo lui l'autore non è un teorico e neppure uno storico: la sua ambizione non è quella di scrivere per i posteri, ma di comunicare «la sua esperienza di vita, la sua γνώμη, proprio come Eraclito»; ha l'esperienza pratica di un vecchio, che per esempio ricorda, non ancora «da lontano», l'aiuto prestato dagli Ateniesi agli Spartani contro i Messeni su iniziativa di Cimone; è un uomo disilluso, che intende spiegare ai suoi giovani sodali perché sia impossibile abbattere la democrazia; è uno di quegli aristocratici che a Tanagra avrebbero testimoniato col sangue la

²² Così Mazzarino 1973³, 571.

²³ Böckh 1850², 433; 1886³, 389, n. b.

²⁴ Tosi 2007, 13, n. 23.

²⁵ Filostrato, *Vit. Soph.* I 16, 4, Kayser (= Crizia, A 1 D-K) riferisce che Crizia «(si) difendeva attaccando con violenza», ma non mi pare che sia questa la maniera adottata dall'autore del nostro opuscolo, come invece sostiene Thierfelder 1969.

²⁶ Wilamowitz 1893, 171, n. 72.

loro lealtà alla patria: così conclude commosso Wilamowitz, forse pensando che altrettanto avrebbe fatto uno Junker *für Kaiser und Vaterland* anche sotto un governo liberale. Il testo della *Costituzione*, diventato, grazie a Roscher, il più antico esempio di prosa letteraria attica, viene decorato da Wilamowitz con una congettura, che ancora oggi è sfoggiata da tutte le edizioni: ὀλείζους, una parola che è attestata in poesia e in iscrizioni del V secolo e che il maestro ricavò brillantemente dal tràdito e impossibile μείζους (II 1).

Il resto della storia è noto. L'opinione di Roscher rimane un dogma anche per chi non ne condivida più lo spirito²⁷. Benché nessuno ormai osi identificare l'autore della *Costituzione* con Tucidide, come a Roscher imponeva il suo metodo storico, la maggioranza degli studiosi ne accetta l'approccio al testo: *littera gesta docet*. Ancora oggi i più continuano a credere che la *Costituzione* attribuita dalla tradizione diretta a Senofonte non sia di Senofonte, ma che sia stata scritta quando l'impero di Atene era ancora una splendida e tremenda realtà, magari anche dopo l'impresa di Brasida a cui Roscher dava tanta importanza, ma certo prima del 413. Arnold Wycombe Gomme, per esempio, ritiene che l'opuscolo documenti la situazione di Atene fra il 435 e il 415, «magari un anno o due prima»²⁸, benché riconosca che esso è dominato da un «tono teoretico», da «un'aria di quasi irrealtà», che spiega perché prima di Roscher gli studiosi lo considerassero un prodotto del IV secolo²⁹.

Ci sono stati, e ci sono, naturalmente degli eretici, come sempre succede nella storia di ogni chiesa. Per Marta Sordi la *Costituzione* è stata scritta da Senofonte giovane, «negli anni immediatamente successivi al 411 e alla controrivoluzione di Samo»³⁰. Domenico Musti³¹ si persuase alla fine che l'opuscolo fosse stato concepito dopo il 404. Fabio Roscalla³² ne argomenta la parentela con la letteratura del IV secolo. Simon Hornblower³³ è convinto che l'autore della *Costituzione* conosca Tucidide, e Roger Brock³⁴, pur dichiarando di seguire «il consenso tradizionale su una data durante la guerra del Peloponneso», ritiene plausibile la tesi di Hornblower, ed ammette che in tal caso l'opuscolo sarebbe «un altro testo influenzato dal

²⁷ «Si può dire senz'altro che ancor oggi il problema della *Athenaion politeia* si muove sulle basi poste da Roscher» (Mazzarino 1973³, 571): cf. Roscalla 1995.

²⁸ Gomme 1962, 38.

²⁹ Gomme 1962, 56.

³⁰ Sordi 2002, 12.

³¹ Musti 1989, 382; 1995, 58.

³² Roscalla 1995.

³³ Hornblower 2011.

³⁴ Brock 2009, 162, n. 7.

senno di poi, e particolarmente (come argomenta Hornblower) da Tucidide». Certo non si può negare che la nostra *Costituzione*, anche se è stata scritta dopo la fine della guerra del Peloponneso, e in un momento di pace, intenda rappresentare, nonostante le esagerazioni e le imprecisioni notate da Gomme³⁵, Atene e il suo impero quali erano prima della sconfitta.

A chi crede di avere buone ragioni di dubitare della paternità tradizionale di un testo, l'ipotesi che si raccomanda come la più economica è supporre che il vero autore sia contemporaneo di quello presunto, o sia più recente. Nel caso del nostro opuscolo le stupefacenti coincidenze tucididee potrebbero essere dovute, come suggerisce Hornblower³⁶, al fatto che l'autore della *Costituzione* ha letto e «riciclato» Tucidide, piuttosto che al messaggio inviato dallo *Zeitgeist*, dallo «Spirito del Tempo», a due persone diverse nello stesso momento, come credeva Roscher o, più materialmente, al fatto che entrambi riprenderebbero, ciascuno per proprio conto, discorsi di personaggi noti o motivi del dibattito comune. Ma anche per decidere tale questione, bisogna prima risolvere il problema della *forma* del testo: non di quella superficiale (poco importa che si trattasse di un discorso continuo o di un dialogo), né di quella occasionale (quale amico spartano avrebbe avuto bisogno, come suppose Roscher, di una lettera come il nostro opuscolo per sapere come stavano le cose ad Atene?). La forma che va innanzitutto riconosciuta e indagata è quella sostanziale, che definisce l'intenzione letteraria o il tipo di «finzione» scelto dall'autore (la letteratura, se non è menzogna, è certo sempre finzione), ed è di questa che va appurata in prima istanza la «tempestività» (*Zeitgemäßigkeit*), la congruenza con un determinato momento storico. Roscher evoca per assurdo la possibilità che l'opuscolo fosse un sogno retrospettivo; se invece fosse davvero, come pare a Hornblower³⁷ e a chi scrive, «backward-looking and ludic», esso converrebbe al frivolo ambiente del IV secolo, «age of impudent forgery, spoof and invented tradition». Lo stesso Canfora, che all'inizio accettava il *terminus ante quem* di Roscher, ovvero il 424³⁸, quando più tardi coglie nell'opuscolo una traccia della reintegrazione degli *atimoi*, invocata da Aristofane nelle *Rane* (gennaio del 405) e promossa prima di Egospotamoi (estate del 404) dal decreto di Patroclide, concede che l'autore abbia ambientato il suo discorso «in una situazione storico-politica non immediatamente attuale, ma ancora recente e viva nel ricordo di tutti»³⁹. «È ben noto – ricorda

³⁵ Gomme 1962, 38-69.

³⁶ Hornblower 2011, 329: «A better approach is *via* Thukydidēs».

³⁷ Hornblower 2011, 346.

³⁸ Canfora 1980, 63-78.

³⁹ Canfora 1985, 7-8.

lo studioso – che la sfasatura tra cronologia fittizia e cronologia reale è un tratto assai frequente, per non dire normale, dei dialoghi di Platone e di Senofonte». Canfora, com'è noto continua a credere che la *Costituzione* sia stata redatta da Crizia in forma di dialogo, e Crizia muore nel 403: a chi non condivida la sua fede, egli dovrebbe concedere che l'opuscolo potrebbe esser nato anche più tardi.

GIUSEPPE SERRA
Università degli Studi di Padova
g.serra10@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Böckh 1817 A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1817.
- Böckh 1850² A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1850².
- Böckh 1886³ A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1886³ (Cambridge 2010).
- Brock 2009 R. Brock, Did the Athenian Empire Promote Democracy?, in J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, 149-166.
- Canfora 1980 L. Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, Torino 1980.
- Canfora 1985 L. Canfora, Non bastano gli *atimoi* per abbattere la democrazia, *QS* 22 (1985), 5-8.
- Gomme 1954 A.W. Gomme, *The Greek Attitude to Poetry and History*, Berkeley - Los Angeles 1954.
- Gomme 1962 A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962.
- Hornblower 2011 S. Hornblower, The *Old Oligarch* (Pseudo-Xenophon's *Athenaion Politeia*) and Thucydides: A Fourth-Century Date for the *Old Oligarch*?, in S. Hornblower, *Thucydidean Themes*, Oxford 2011, 323-346.
- Mazzarino 1973³ S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma - Bari 1973³.
- Musti 1989 D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma - Bari 1989.
- Musti 1995 D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995.

- Roscalla 1995 F. Roscalla, Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας..., *QUCC* 79 (1995), 105-130.
- Roscher 1841 W. Roscher, recensione a A. Fuchs, *Quaestiones de libris Xenophonteis De re publica Lacadaemoniorum et De re publica Atheniensium*, Lipsiae 1938, in *GGA* 42 (1841), 409- 424.
- Roscher 1842 W. Roscher, *Leben, Werk und Zeitalter des Thukydides. Mit einer Einleitung zur Aesthetik der historischen Kunst überhaupt*, Göttingen 1842 (Hildesheim 2003).
- Roscher 2004 W. Roscher, *La religione di un economista*, a cura di M. Catarzi, Soveria Mannelli 2004.
- Schneider 1817 J.G. Schneider, *Xenophontis quae extant*, VI, *Opuscula politica, equestria et venatica, cum Arriani Libello de venatione*, Oxford 1817.
- Sordi 2002 M. Sordi, L'*Athenaion Politeia* e Senofonte, *Aevum* 76 (2002), 17-24.
- Thierfelder 1969 A. Thierfelder, Pseudo-Xenophon und Kritias, *Palin-genesia* 4 (1969), 79-82.
- Tosi 2007 R. Tosi, Polluce. Struttura onomastica e tradizione lessicografica, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini, *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, 3-16.
- Weber 1988⁷ M. Weber, *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen 1988⁷.
- Wilamowitz 1893 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893 (Cambridge 2010).

